

Dopo di noi, il primo passo è dare autonomia

CHIARA PAZZAGLIA

LA REGIONE EMILIA ROMAGNA INVESTE ALTRI SEI MILIONI DI EURO. E BOLOGNA RICORDA IL VENTENNALE DELLE PRIME INIZIATIVE Bologna Si chiama "Caffè salato" per ricordare che proprio dall'imperfezione possono nascere progetti di grande rilevanza sociale. Come la Fondazione che porta questo nome e si occupa del "durante" e "dopo di noi", per persone con disabilità. È quanto racconta Maurizia Squarzi, Presidente di CavaRei, impresa sociale sorta nel 2018 dalla fusione di due cooperative storiche del forlivese, che da pochi giorni ha dato vita alla Fondazione insieme ad importanti aziende del territorio.

Accanto alle attività storiche delle coop (centri residenziali per persone con disabilità gravi e gravissime, un centro diurno per utenti con disagio mentale, progetti di inserimento lavorativo e due gruppi appartamento che accolgono ospiti più autonomi) ora si aggiunge questo nuovo tassello, che è una novità assoluta per Forlì.

«Abbiamo deciso di costituire questa Fondazione perché, da sempre, le famiglie delle persone che accogliamo sono al centro della nostra attività», spiega Squarzi. «Molti genitori ci esprimevano preoccupazione per il futuro dei loro figli: abbiamo così iniziato ad offrire consulenze legali sul tema del "dopo di noi". La richiesta era alta e, nel pieno della pandemia, si è aggiunta la possibilità di colloqui psicologici. Visto il successo, abbiamo deciso di dedicare una Fondazione a questo un ramo specifico: qualche giorno fa l'abbiamo inaugurata», racconta.

Gli appuntamenti per le consulenze sono già quasi esauriti e, nel frattempo, grazie a un contributo di UniCredit sta partendo una sperimentazione di vita autonoma chiamata Home In&Out, per quattro persone, in un gruppo appartamento. Oltre a ciò, ci sono i corsi per amministratori di sostegno e quelli volta a tutelare le persone con disabilità da usi scorretti delle tecnologie digitali, un rischio oggi molto concreto per tutti, ma soprattutto per chi ha delle fragilità in più.

«Sono otto, al momento, le famiglie coinvolte», spiega Squarzi. E se per Forlì siamo di fronte a una novità assoluta, a Bologna attività simili vengono portate avanti dal 2002 da Fondazione Dopo di Noi, nata per iniziativa di tredici genitori di persone con disabilità, per dare risposta alla loro preoccupazione più grande: «Cosa sarà di nostro figlio dopo di noi?». La loro "Casa San Donato", l'ultima nata, ha appena compiuto due anni. Aperta nel pieno della pandemia, si è aggiunta alle altre esperienze residenziali.

«Di solito lavoriamo anticipando l'emergenza del lutto, avviando le persone all'indipendenza quando i genitori ci sono ancora», spiega il direttore Luca Marchi. Che racconta di come, invertendo i ruoli, alcune mamme di figli disabili si siano sentite "abbandonate" durante i lockdown dovuti alla pandemia: «Una, addirittura, ci ha detto che, avendo quattro figli, aveva sempre pensato che quello con sindrome



Avvenire

di Down sarebbe stato il sostegno della sua vecchiaia, l'ultimo ad uscire di casa. Invece, è stato il primo a rendersi indipendente» segnala, con una certa soddisfazione. Esperienze possibili grazie al lavoro di preparazione che viene svolto dalla Fondazione, che sta per inaugurare un nuovo cohousing per persone con disabilità lieve: «Andiamo anche oltre alla legge 112/2016, sul "Dopo di noi", che si occupa essenzialmente di disabilità gravi», osserva Marchi. In Emilia-Romagna essa è dotata, dal 2017, di linee attuative e di un fondo dedicato, che si è aggiunto a quello del 2004 sulla non autosufficienza e alla legge regionale 2/2014 sui caregivers, prima in Italia. La norma si attua in Regione attraverso la coprogettazione e coprogrammazione col Terzo Settore, su un piano molto concreto di costruzione di progetti di vita autonoma, per singoli o gruppi. All'ultimo monitoraggio del 2021 risultano essere 1.340 gli interventi attuati, dato che ha indotto la Giunta regionale a rifinanziare il fondo con 5,8 milioni di euro aggiuntivi rispetto alle risorse nazionali.

RIPRODUZIONE RISERVATA A Forlì nasce la Fondazione "Caffè salato" che si occupa di realizzare progetti di inclusione per disabili adulti. L'idea è nata durante il lockdown, a fronte delle numerose richieste di aiuto provenienti da tante famiglie. Il gruppo dei fondatori di "Caffè salato"